

## SOMMARIO

- 22 **GLI ITALIANI DI IERI E I RUSSI D'OGGI**  
di Ricciardetto
- 31 **« DOSSIERS » E BIGLIETTINI**  
di Domenico Bartoli
- 36 **IL GIOVANE MAFIOSO SE LA RIDE**  
di Livio Pesce
- 44 **IL SEPOLTO VIVO DI PEARL HARBOUR**  
di Ricciotti Lazzeri
- 48 **PER CLERICETTI È NATALE COSÌ**
- 52 **BUON VIAGGIO, APOLLO!** di Franco Bertarelli
- 62 **LA FAMIGLIA AVVOLTA NEL SILENZIO**  
di Grazia Livi
- 
- 71 **IL PRIMO GIORNO DELLA VITA**  
di Vittorio G. Rossi
- 
- 96 **L'INVULNERABILE RAGAZZO CHE DIFESE ROMA** di Giuseppe Grazzini
- 104 **IL GIARDINO FIORITO A NATALE**  
di Raffaele Carrieri
- 112 **PAVESI HA CREATO IL SUO IMPERO CON DIECIMILA LIRE** di Giacomo Maugeri
- 116 **QUESTO È IL PASTICCIO DELL'OBELISCO DI AXUM** di Pietro Zullino
- 120 **BARBARA, LA DONNA CHE « MANGIA » I MARITI** di Carla Stampa
- 128 **L'INTER CHE PAREVA TANTO LOGORA...**  
di Gianni Brera
- 135 **DA MORAVIA A OSBORNE: IL PIÙ ARRABBIATO STAVOLTA È L'ITALIANO**  
di Roberto De Monticelli
- 137 **NESSUNO PUÒ AVERE IL DIRITTO DI UCIDERE I LIBRI** di Filippo Sacchi
- 140 **« NABUCCO » ANTICIPÒ LE BARRICATE DEL '48** di Giulio Confalonieri
- 143 **LA POESIA DI CESARANO SI APRE VERSO LA NARRATIVA** di Luigi Baldacci
- 147 **L'EROICA DI BEETHOVEN FU APPREZZATA SOLO DOPO LA SUA MORTE** di Gino Pugnetti



Venti pagine di questo fascicolo sono dedicate a un eccezionale documento fotografico a colori: le prime ore di vita di una creatura nel momento in cui viene accolta nella grande famiglia degli uomini, la sua lotta per adattarsi alla nuova condizione, le sue reazioni alla sofferenza fisica e la meravigliosa scoperta dell'amore materno. (Foto Mario De Biasi).

N. 847 - Vol. LXV - Milano - 18 dicembre 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fasetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5/Tr, tel. 53.918; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Gall. del Libro), v.le Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

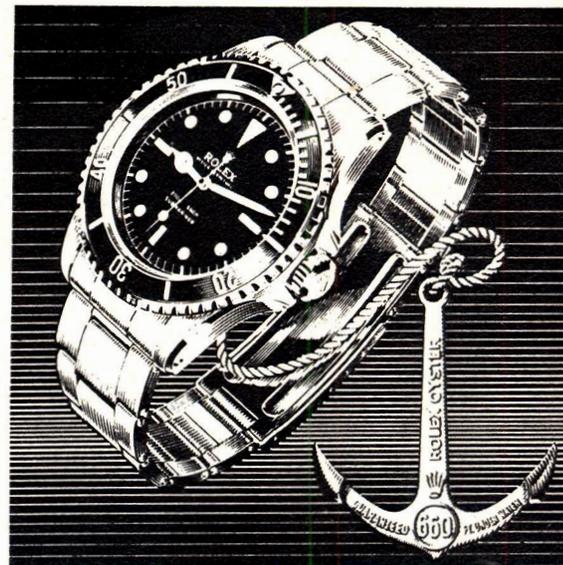
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



# ROLEX

OYSTER SUBMARINER

## ovunque sicuro e perfetto



GRANDEZZA NATURALE

**Modello G. 5513 - per profondità sino a 200 metri**  
Cassa in acciaio inossidabile, bracciale estensibile in acciaio

L. 87.500

**Tudor Oyster Perpetual Submariner - per profondità sino a 200 metri**  
Cassa e bracciale come nel modello precedente

L. 59.000

**Nelle profondità del mare**

Immersione, pesca subacquea, esplorazione del fondo marino... chiunque abbia goduto una sola volta di questa esperienza ne rimane conquistato per sempre.

Essenziale, per praticare questo sport, è l'orologio di assoluta fiducia: un orologio assolutamente impermeabile che garantisca il perfetto funzionamento anche alle grandi pressioni esercitate dall'acqua nelle profondità del mare.

Infatti, chi si avventura nel « mondo del silenzio » perde facilmente la nozione del tempo: è necessario potersi rendere conto con precisione, ad una rapida occhiata, del preciso tempo trascorso in immersione e, soprattutto, di quanti secondi o minuti rimangono a disposizione per restare immersi senza pericolo.

La Rolex è fiera di poter presentare l'orologio che risponde pienamente a queste esigenze: l'orologio Submariner; speciale adattamento del modello « Rolex Oyster Perpetual », di fama mondiale.

**Per l'uomo sportivo**

Il « Submariner » è garantito capace di sopportare senza alcun danno o infiltrazione la pressione dell'acqua come indicato: a 200 metri di profondità. La cassa è provvista di un bordo girevole, calibrato in 12 sezioni di 5 minuti ciascuna. Lo zero, rappresentato da un triangolo luminoso, può essere collocato dinanzi alla lancetta dei secondi, dei minuti o delle ore. Così, in ogni momento, un semplice sguardo permette di stabilire in modo immediato il periodo di tempo trascorso.

Si carica automaticamente, grazie al « Rotor Perpetual », brevetto Rolex. Protetto contro gli urti in modo impeccabile, resiste a tutti i rischi che lo minacciano nelle immersioni, nello sport della vela e del canottaggio, sulla neve, in montagna e ovunque sia soggetto a bruschi trattamenti: è, insomma, l'orologio dell'uomo sportivo, dinamico.

**Per la vita moderna**

Lancette e cifre del quadrante sono extraluminose, e perciò ben visibili anche nella penombra azzurrina delle grandi profondità. Anche la lancetta dei secondi è segnata da un punto luminoso. D'altra parte, gli usi del « Submariner » non sono limitati allo sport, e a quello subacqueo in particolare: questo orologio straordinario si presta benissimo per il controllo delle velocità in automobile, o della durata di una conversazione telefonica, o del procedimento di sviluppo fotografico... o di un tempo di cottura. Insomma, il « Submariner » è l'orologio che misura il nostro tempo.

IL QUADRANTE E LE LANCETTE SONO LUMINOSI  
E NON EMETTONO RADIAZIONI DANNOSE

Esaminate anche gli altri modelli « Oyster Perpetual » per uomo e per signora, in acciaio - acciaio e oro - oro 18 carati.



# ROLEX

« IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI »  
Una tappa  
nella storia della misura del tempo  
GINEVRA



Istituto  
Accertamento  
Diffusione

Questo periodico  
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana  
Editori Giornali

**DI FRONTE ALLA GIUSTIZIA I RAPITORI DI FRANCA VIOLA**

# IL GIOVANE MAFIOSO SE LA RIDE

**Dal nostro inviato  
Livio Pesce**

FOTOGRAFIE  
DI SERGIO DEL GRANDE

*Trapani, dicembre*

**I**l Palazzo di Giustizia di Trapani è un edificio decrepito, che un tempo ospitava l'oratorio dei gesuiti e oggi fa pensare ad un ospizio rimasto privo di sovvenzioni. Scale sporche, muri scrostati, gabinetti indescrivibili, corridoi tetri, porte basse, locali angusti e male arredati. Siccome l'aula del Tribunale penale è troppo piccola, il processo per il rapimento di Franca Viola si celebra nell'aula della Corte d'Assise, che di imponente ha solo due gabbie cinte di sbarre altissime. Dodici imputati occupano quasi interamente la prima, mentre il tredicesimo, denunciato a piede libero, siede davanti alla cancellata. Vestono con proprietà, chiacchierano volentieri con avvocati e giornalisti. Filippo Melodia, il rapitore, ha la zazzera castana ben curata, i riccioletti al posto giusto, la cravatta cremisi a righe nere un po' allentata sulla camicia bianca. Un bel ragazzo, con un'aria da galletto sicuro di piacere alle donne. Gli dicono che somiglia a Philippe Leroy, l'invitano a farsi fotografare e lui ci sta, sfoderando un repertorio di sorrisetti ironici e sguardi di sfida. Si ritiene e si proclama innocente, vittima di una « montatura » ignobile dei Viola, della stampa, di coloro che « non conoscono la Sicilia ». Gli altri imputati sostengono con veemenza la loro completa estraneità al ratto della ragazza, giurano che non c'erano, assicurando di avere alibi di ferro.

Gli avvocati difensori, tutti siciliani, dissertano volentieri su questo caso, analizzandolo sapientemente. Spiegano che non è il primo, illustrano le imprecisioni della stampa e lamentano soprattutto che si sia voluto fare di Franca Viola un'eroina,

Filippo Melodia:

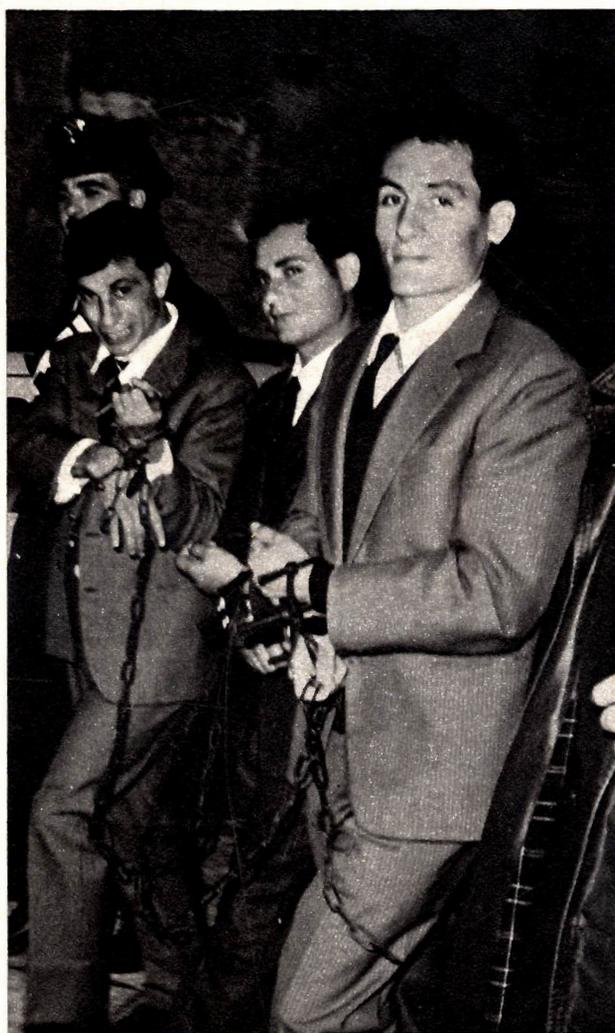
Franca Viola, la ragazza rapita di Alcamo, durante il processo contro i 13 mafiosi.



*come tutti i suoi complici, il seduttore di Franca si è dimostrato estremamente spavaldo e sicuro di sé fin dalle prime battute del processo.*



*Franca Viola, subito dopo la sua deposizione, si è chiusa insieme alla madre nella saletta dei testimoni, rifiutandosi di assistere all'interrogatorio degli imputati. La ragazza di Alcamo è comparsa davanti ai giudici con un modesto cappotto rosso ed ha cercato di nascondere il volto ai flashes dei fotografi, coprendosi con un grande scialle. A testa alta e con voce ferma, ha ripetuto le accuse contro Filippo Melodia, ribadendo il suo disprezzo per il giovane che la rapì la mattina del 26 dicembre 1965. Alle prime sedute del processo, il capitano dei carabinieri di Alcamo ha dichiarato che due giorni prima del dibattimento il padre di Franca aveva chiesto la protezione della forza pubblica perché minacciato di morte.*



*Sotto: Filippo Melodia in mezzo a due compagni, viene condotto ammanettato nel Palazzo di Giustizia di Trapani, dove si sta celebrando il processo. Il collegio giudicante è composto da magistrati siciliani ed è presieduto dal consigliere di Corte d'Appello Giovanni Albergiani.*

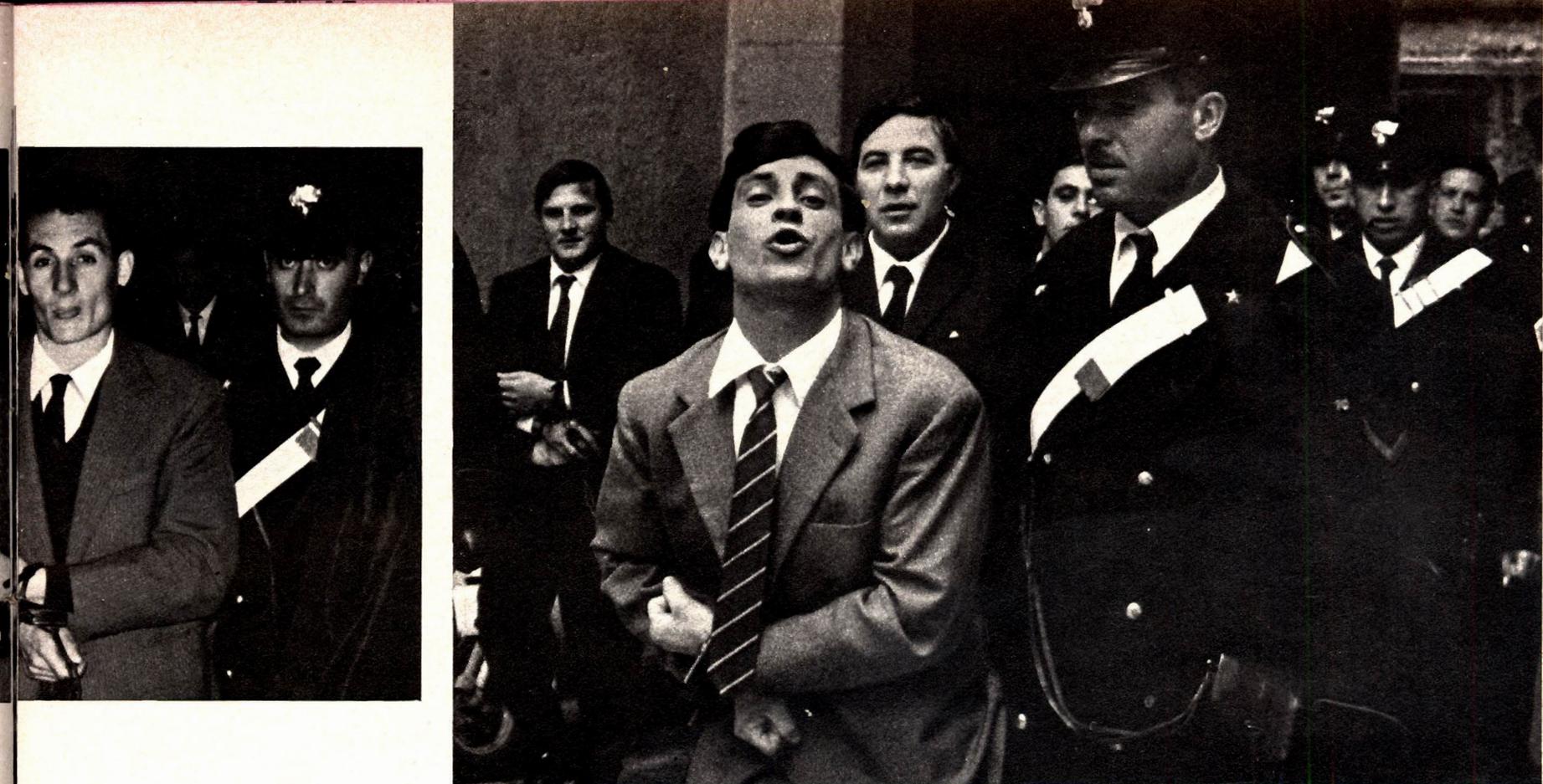


*All'entrata del Tribunale, Vito Varvaro (a sinistra) fa un gesto di scherno al nostro fotografo. I legali dei Viola si sono opposti alla richiesta della difesa di far svolgere il processo a porte chiuse: il pubblico è stato allontanato solo durante le deposizioni di Melodia e di Franca.*



*Filippo Melodia in mezzo a sette compari.*

## **GESTI DI SCHERNO E SMORFIE SPREZZANTI NELLA GABBIA DEGLI IMPUTATI**



*Un altro atteggiamento di sfida di Varvaro. Dei tredici presunti rapitori, soltanto uno è giudicato a piede libero.*



*Gli imputati, già conosciuti dalla polizia come appartenenti alle leve delle cosche mafiose, sono stati, rinviiati a giudizio per una decina di reati.*



*I legali della parte civile: da sinistra, il deputato regionale Nino Varvaro, l'avvocato Nino Fileccia, il professor Alberto Dall'Ora e l'onorevole Ludovico Corrao. Quest'ultimo è nativo di Alcamo e conosce molto bene l'ambiente in cui è maturata la sconcertante vicenda. Dall'Ora, veronese, esercita a Milano.*

## AL CONVEGNO PER LA 'PACIATA' AVEVANO LE PISTOLE SOTTO LA GIACCA

diluviani della nostra procedura non turbano il magistrato. Né lo impressiona l'aria spavalda degli imputati. Tutte cose che egli conosce da tanti anni.

Al tavolo della parte civile, in difesa di Franca Viola e dei suoi genitori, siedono quattro avvocati, tre dei quali siciliani: l'onorevole Ludovico Corrao, deputato al Parlamento, l'onorevole Nino Varvaro, deputato regionale, e il loro collega Nino Fileccia. Il quarto viene da Milano ed è il professor Alberto Dall'Ora. L'hanno invitato e lui si è « scomodato » subito, perché questa vicenda lo interessa come uomo di legge e come cittadino. Il professor Dall'Ora studia da anni i problemi della mafia, del delitto d'onore, dei rapimenti « a scopo di matrimonio o di libidine ». Ne scrive sui giornali, battendosi per l'abolizione e la modifica di leggi arcaiche, che favoriscono usanze degne dei popoli tribali.

La presenza di un collegio di parte civile così agguerrito ha un peso notevole, in questo processo. Franca Viola, suo padre e sua madre hanno alle spalle avvocati ben decisi a tutelare i loro diritti. Il Pubblico Ministero non è dunque solo davanti allo schieramento degli avvocati difensori, che superano la ventina ed annoverano l'onorevole professor Gerolamo Bellavista, principe del Foro di Palermo.

La battaglia si accende subito, all'apertura del processo, quando la difesa chiede che il dibattimento si svolga a porte chiuse. Il professor Dall'Ora si alza ed obietta che il processo dev'essere pubblico, a porte aperte, anzi « spalancate ». Potrà esservi qualche deposizione delicata, da farsi a porte chiuse, ma ci si limiti ad escludere pubblico e giornalisti in quelle particolari occasioni. Il Tribu-

*segue dalla pagina 36*

una specie di simbolo della « Sicilia che cambia ». Il motivo di fondo è sempre quello: nel continente non si conoscono gli usi, le tradizioni, la mentalità dei siciliani. E perciò si commettono errori a getto continuo. « Vede », mi spiega l'avvocato Francesco Ragusa, difensore di Filippo Melodia e di Ignazio Coppola, « lei ha scritto la settimana scorsa su *Epoca* che io avevo assunto in un primo momento la tutela degli interessi dei Viola, poi sarei passato nel campo avversario. Questo non è assolutamente vero. Il 27 dicembre 1965, all'indomani del ratto, io divenni l'avvocato di Ignazio Coppola e pochi giorni dopo della famiglia Melodia. Coi Viola non ebbi nulla a che fare, il loro avvocato era un altro. » Ammetto di avere equivocato, gli spiego che m'informarono male e gli prometto una precisazione. Non fu l'avvocato Ragusa a cambiare cliente, ma un altro legale rimasto poi fuori dal processo.

Mentre parliamo di queste cose, nel vecchio Palazzo di Giustizia di Trapani, mi sorge il dubbio che effettivamente noi « continentali » non riusciremo mai a « capire » e a « spiegare »

la Sicilia. Ogni volta che veniamo quaggiù crediamo di aver visto giusto, poi dobbiamo affrontare una valanga di critiche, rettifiche e proteste. Siamo dunque incapaci di vedere giusto? Oppure la Sicilia è un pianeta che sfugge alla logica dei « continentali »? Prendiamo la storia di Franca Viola. Abbiamo elogiato la sua fermezza, abbiamo scritto che questa ragazza aveva pieno diritto di rifiutarsi di sposare Filippo Melodia che l'aveva rapita e violentata. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che il ratto a scopo di matrimonio è una usanza barbara, da combattere finché non si decideranno a smetterla. Ora qui, a Trapani, noi veniamo criticati per questo. E ci sentiamo dire che abbiamo « esagerato », combattendo una battaglia che probabilmente si rivelerà inutile.

Questi discorsi si svolgono in un ambiente che fa pensare alla Sicilia dei *Vicerè* e del *Gattopardo*. Gli elettrodomestici non hanno eliminato l'antico scetticismo isolano nei confronti della legge, dello Stato. I grandi giornali del Nord non hanno mandato a Trapani inviati speciali, forse perché giudicano più

interessante la storia del dottor Coppolino che quella di Franca Viola. Nell'aula della Corte d'Assise la Sicilia sembra improvvisamente chiusa, lontanissima, inaccessibile. Vien fatto di chiedersi se valeva la pena di arrivare al processo, di « disturbare » tanta gente per un caso che ci assicurano tanto « banale ».

Ma il pessimismo si dilegua non appena la causa ha inizio. Il Tribunale penale di Trapani si compone di magistrati integerrimi, che compiono il loro dovere senza enfasi, con fermezza ed obiettività. Presiede il consigliere di Corte d'Appello Giovanni Albeggiani, che ha ai lati i giudici Vincenzo Di Girolamo e Antonino Coci. Pubblico Ministero è un magistrato di trentun anni, il dottor Giovanni Silvio Coco. Tutti siciliani. E *debbono* esserlo, perché qui un magistrato che non parli e non capisca il dialetto non riuscirebbe mai a giudicare nessuno. Il presidente Albeggiani, infatti, interroga imputati e testimoni parlando come loro, poi traduce e detta pazientemente in italiano al cancelliere, sempre condannato a scrivere tutto a mano. Il vecchio palazzo, i metodi anti-



L'avvocato Francesco Ragusa con Filippo Melodia. La famiglia dell'imputato principale non ha lesinato mezzi per assicurarsi la migliore difesa, chiamando a patrocinare la posizione del « seduttore » professionisti famosi, fra i quali il « principe del foro » palermitano, onorevole Gerolamo Bellavista.

nale accetta la tesi della parte civile: le porte si chiuderanno solo per ascoltare Filippo Melodia e Franca Viola. Ottenuta questa prima vittoria, la parte civile fa un'altra mossa impreveduta, chiedendo che vengano ascoltati tutti i testimoni che parteciparono alla « paciata », cioè all'incontro dei genitori di Franca Viola con gli emissari di Filippo Melodia, mentre la ragazza era ancora nelle sue mani. È un punto cruciale della causa, poiché la difesa intende dimostrare che le famiglie Viola e Melodia « si misero d'accordo », decidendo di far sposare Franca e Filippo. La « paciata » si svolse il giorno di Capodanno, presenti varie persone fra cui lo zio di Franca, che è anche suo padrino. Il rapitore portò la ragazza rapita dai genitori, in una casa « fidata ». Franca voleva tornare con i suoi, ma il padre le disse, al termine del colloquio, che doveva andarsene ancora con Filippo, perché « questi erano i patti ».

Gli avvocati difensori tenevano in serbo la carta della « paciata » per giocarla al momento opportuno con la dovuta enfa-

si. Ma la parte civile mette subito tutte le carte in tavola. Ed è ancora il professor Dall'Ora ad affermare la necessità di far luce completa su quell'incontro, giacché egli si propone di dimostrare che « vi fu costrizione » e Bernardo Viola « dovette » rimandare sua figlia da Filippo Melodia per evitare guai peggiori. Le scene di « pietà », la prospettiva di affrontare testimoni reticenti non impressionano la parte civile, che mira ad un solo scopo: provare che Franca Viola non voleva sposare Filippo Melodia ed aveva pieno diritto di respingere un matrimonio che le veniva imposto in omaggio a « tradizioni » vergognose.

Il processo si inizia così a porte aperte, senza possibilità di « colpi di scena » o di incertezze. Il presidente guida il dibattimento in modo esemplare. Filippo Melodia depone a porte chiuse, confermando la sua tesi del consenso di Franca Viola al ratto, ma non fa le « rivelazioni » annunciate al giudice istruttore. La madre e il padre di Franca Viola ribadiscono tutte le loro accuse, senza preoccuparsi delle domande che po-

tranno rivolgere gli avvocati difensori. Circa la « paciata », la madre spiega: « Io dissi che se mia figlia voleva Filippo Melodia, potevano sposarsi ». E Bernardo Viola informa il tribunale che i suoi interlocutori, alla « paciata », portavano le pistole sotto la giacca e lui le vide benissimo. Gli avvocati difensori ironizzano su queste dichiarazioni, ma non ritengono di dover chiedere altri particolari. « Questo è più mafioso dei nostri », si sente mormorare durante la deposizione di Bernardo Viola. Ed in Sicilia un simile apprezzamento su di un povero contadino che ha portato in tribunale tredici spavaldi « uomini d'onore » è significativo quanto inusitato.

Franca Viola si presenta in aula pallida e tesa. Anche lei depone a porte chiuse, ma non cede di un pollice. Accusa Filippo Melodia, dice di aver riconosciuto fra i rapitori gl'imputati Ferro, Lipari e Carlo Costantino. E ribadisce che « lei non voleva, ricordando i brevi dialoghi con Filippo nell'orribile settimana che fu obbligata a trascorrere con lui. « Perché mi hai fatto questo? », gli dice-

va. « Se mio padre non ti denuncerà, lo farò io... Non ti sposerei mai, mai... »

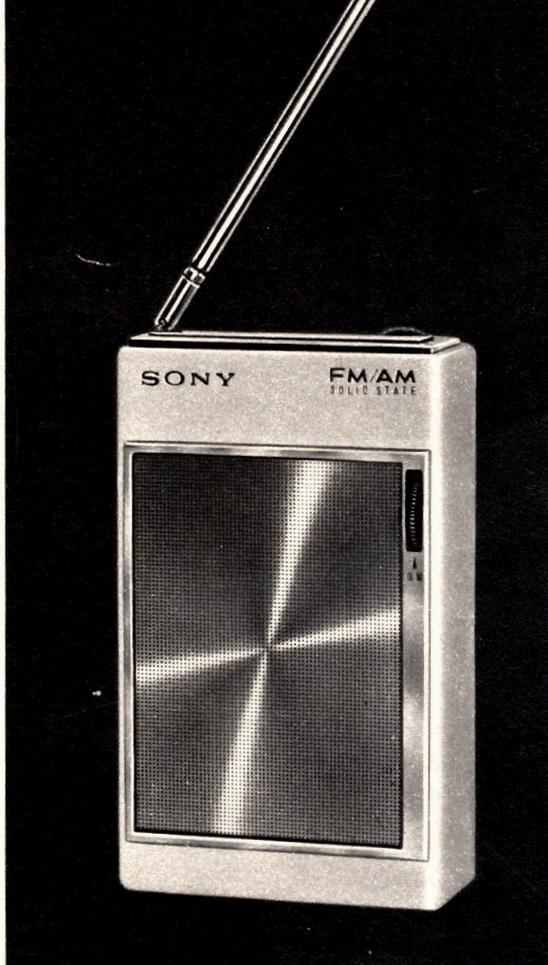
Il cedimento di Franca non abbisogna di molte spiegazioni. E d'altra parte, anche se la ragazza avesse opposto meno resistenza di quella che i « tradizionalisti » siciliani pretendono dalle giovani rapite, la cosa sarebbe irrilevante. Ciò che conta è il suo rifiuto, è il suo « no » agli amplessi che le venivano imposti dopo due giorni di digiuno e di paura. Della « paciata » lei non sapeva nulla. Filippo le disse che avrebbe visto i genitori a patto che dopo fosse tornata con lui e non avesse parlato del convegno. « Stai attenta », egli l'ammonì. E rivolto alle persone che l'ospitavano in quel momento aggiunse: « Me la faranno riportare veramente, sennò ci sarà un'altra fuitina ». A suo padre Franca disse, durante il breve incontro: « Voglio venire a casa con te, non voglio tornare con iddu ». E suo padre che cosa le rispose? « Non so per quali motivi, mi diceva: per stasera vattene. » E lei dovette obbedire.

## Intimidita una testimone ritratta tutto

Nemmeno Franca Viola viene « tartassata », in tribunale. Le voci, le chiacchiere maligne messe in giro sul suo conto restano fuori dall'aula. E anche ciò si deve alla presenza dei quattro avvocati di parte civile, pronti a rintuzzare il minimo tentativo di mettere in difficoltà la ragazza con domande sia pure lecite ma per lei insidiose o tormentose. E così Franca Viola può andarsene a testa alta, per ritornare nella stanzetta dei testimoni che le hanno assegnato e da dove rifiuta di uscire anche per mangiare. I Viola sono come dei soprammobili, in tribunale. Dove li mettono stanno. Solo il secondo giorno, nell'udienza pomeridiana, il padre e la madre sono comparsi in aula per seguire il processo. E sedevano dietro il professor Dall'Ora (« *st'avvucatu de Milano che dicono che tanto bravo è* ») e l'onorevole Corrao, quasi avvertissero un bisogno fisico di protezione.

Quanto sia difficile la ricerca della verità, per i magistrati siciliani, si è visto benissimo, del resto, durante la deposizione della signorina Anna Oddo, la « mondana » di Alcamo. Costei, in istruttoria, aveva fatto dichiarazioni assai compromettenti per gl'imputati, dicendo alla polizia che era stata con loro alla vigilia del ratto e li aveva sentiti parlare dell'impresa. Anna Oddo aveva indicato uno per uno i complici di Filippo Melodia, con nome e cognome. Aveva detto anche chi, secondo lei,

# PER I BACH E PER I BEATS



Ecco un'altra meraviglia Sony: una radio a sintonia programmabile oltre che normale. In altre parole, se ci sono quattro stazioni che sentite di frequente, basterà fare quattro giri di chiavetta e le avrete sempre lì, centrate al millimetro. 8 transistors, 1 diodo e 1 termistor, due sistemi di sintonia, "tono" ricco e "volume" potente. Il nome? Sony, 2R26.

Per chi ama la musica, classica o pop, e ne ama la compagnia dovunque, ecco la radio giusta. Piccolo formato, fedeltà assoluta di ricezione (specialmente in modulazione di frequenza) e suono purissimo, il tutto in un apparecchio di modernissimo design e di minimo consumo. E' il 3F61W: un piccolo gioiello. Sony, naturalmente.



La Sony è diventata grande creando piccoli apparecchi di grande qualità. Il 2R21 è il caso più recente: cinque centimetri di radio con cinque centimetri di altoparlante perchè il suono vi giunga nitido e forte, con tutti i controlli regolabili a una mano (per comodità), un braccialetto (per portarlo al polso) e quattro colori diversi, per combinare col vostro gusto. È la vostra radio personale: cercatela, ma nei migliori negozi.

# SONY®

research makes the difference.

Rappresentante Sony per l'Italia Compagnia Generale Radiofonica P.zza Bertarelli 1 Milano

FRANCA VIOLA (continuazione)

era il capo della « cosca mafiosa ». Ma davanti al tribunale Anna Oddo nega tutto, ritratta tutto, come se la deposizione da lei firmata non esistesse. « Loro possono dire quello che vogliono », ripete ostinata, « ma io non ho mai detto queste cose, io conoscevo solo Filippo Melodia e un poco Vincenzo Melodia, ma degli altri non so niente, non ho sentito niente. » Il presidente l'ammonisce, paterno, spiegandole che il brigadiere Ricotta, il quale l'interrogò alla presenza di un appuntato dei carabinieri, non può essersi inventato la sua deposizione. Egli gliela fece leggere o gliela lesse, lei la firmò. Non ricorda? Ma Anna Oddo, una donnetta rossiccia di capelli, afflitta da varici bluastre alle gambe, continua a negare. Ad Alcamo dicono che « quei poveri ragazzi sono dentro per causa sua » e lei ci campa, ad Alcamo.

È evidente che Anna Oddo è stata intimidita, ha paura, più paura di confermare la sua deposizione che di finire in carcere per falsa testimonianza. Il presidente l'ammonisce una, due, tre volte, spiegandole che rischia da due a sei anni di prigione. Finalmente, il Pubblico Ministero perde la pazienza e chiede che sia incriminata sui due piedi. Il presidente le dà « dieci minuti per riflettere », sotto la sorveglianza dei carabinieri.

## Questo processo servirà alla Sicilia

Anna Oddo esce a testa bassa. E quando rientra spiega, con voce tremula, che questi per lei « sono fatti troppo complicati », un anno è passato e ora « non ricorda più bene ». « Ma qualche cosuzza la ricordi ancora, no? », l'invita bonario il presidente. E così, a poco a poco, rileggendole punto per punto la sua deposizione, si riesce a tirar fuori una parte di verità. Anna Oddo ammette di essere stata con Filippo Melodia e i suoi amici, ricorda chi erano, ricorda qualche loro frase « importante ». Ciò che disse in istruttoria viene parzialmente confermato. Il Pubblico Ministero lascia cadere la richiesta di incriminazione, il presidente lascia andare Anna Oddo, che se ne torna ad Alcamo senza aver capito bene « come sia andata » e cosa le accadrà.

Tenuto su questi binari, il processo procede spedito. Arrivano i carabinieri che confermano i loro sospetti, le loro accuse agli imputati. Il capitano Dall'Acqua fa indignare i difensori spiegando a lungo chi fossero Filippo Melodia e i suoi amici. Uno di loro, dopo il ratto, diede informazioni false ai carabinieri, facendoli partire in direzione sbagliata per una battuta che durò dodici ore. « Il processo è un fatto civile », tuona un difensore sdegnato. Ma il capitano Dall'Acqua, immobile davanti al presidente come in un disegno di Novello, continua implacabile a dire tutto quello che sa, quello che a lui « risulta ».

In due giorni, il tribunale ha sbrigato gli interrogatori delle parti in causa e gran parte dei testi. Il terzo giorno vengono ascoltati i testimoni della difesa (per gli alibi degli amici di Filippo), i partecipanti alla famosa « paciata ». Il presidente dà la parola agli avvocati. Il professor Dall'Ora, che ha trascorso il week-end a Trapani per preparare la sua arringa, parla per primo. Noi non possiamo ascoltarlo, perché il giornale deve andare in macchina. Ma lasciamo l'aula della Corte d'Assise brulicante di gente che commenta e discute, lasciamo il vecchio palazzo del Tribunale di Trapani con una certezza confortante: Franca Viola è riuscita a portare Filippo Melodia davanti ai giudici. Fino ad ora la giustizia è stata servita bene, da magistrati che non è retorico definire valorosi, quando si pensa all'ambiente in cui operano e alle condizioni « logistiche » vergognose in cui debbono svolgere la loro alta missione. Qualunque sia il verdetto, questo processo è servito, servirà alla Sicilia: dove troppe donne debbono ancora imparare a non considerarsi più cose che « si pigliano » e si « fanno sposare » a questo o a quello, secondo « le convenienze » e gli umori dei mafiosi vecchi e giovani.

Livio Pesce